

POESIE DI GIANNI RESCIGNO

IL VENTO FORSE È ANIMA

È mito di viaggi il vento.
Ruba sogni e li trasporta.

Cielo luce tenebra
sfiora con il soffio
il mistero della vita.

Lingua d'albero, di fuoco
di lupi e di leoni
è il lamento della neve
nella bufera che tormenta.

Fiore di marzo, foglia d'aprile,
foglia finita da novembre
ai piedi dei castagni
tra funghi appena nati.

È il tempo che va via, ritorna,
s'infiltra tra le dita che premono
sui rumori dei pensieri.

Forse è l'anima nostra
in continua prova
per raggiungere l'infinito.

CON LE COSE CHE NON HANNO PAROLA

Infine scopri: sei restato con le cose
che non hanno parola e ti parlano.

Infine sai: nessuno ti vede
sei soltanto la tua anima
in giro per il mondo.

Infine capisci: incontrerai l'ora
a cui non hai mai pensato
e ti porterà tutto l'amore
che non hai mai avuto.

ACQUA DI MARE

Sull'acqua in cui affonda
la luna passano viandanti
ombre tremule nel vento.

Da dondolio che non s'arresta
dal bruciare di spume
sbocciano notturni fiori
per appassire subito
in vapori di sale.

La voce lanciata all'infinito
non torna mai indietro.
Non c'è muro su cui
può piangere il silenzio.
Nessuna spalla su cui
può poggiare il capo
il pensiero del ritorno.

Clamori gridi di guerre
scoppiati tra le stelle
arrivano fino al suo cuore.
Vi mescolano echi di nomi
trasformati in musica.

Origli, ascolti la morte:
sale le scale delle onde.
E quando riappare il sole
ti tocchi gli occhi
per sapere se ancora vivi.

UN SOGNO CHE SOSTA

Da dove venimmo
là torneremo: questa
vita un sogno che sosta
tra acqua e vento
caduta di foglie
e festa di fiori.

LA PREGHIERA DEI POETI

A spargere seme
(troppo va perduto sulle pietre)
finché durerà il tempo
e non avremo parole
ferme sulle labbra
ci saremo sempre noi Signore,
noi – i poeti – piccoli e grandi
a darti una mano.
Noi insieme a te a ungere piaghe
perché così debole
è la difesa dell'amore
ora che tutti siamo superstiti
dell'accelerato mutamento della vita.
Che in ogni verso
ci sia frammento d'azzurro
noi ti preghiamo
e che a porte aperte
ogni notte dorma il cuore:
ha voce di sofferenza l'erba
e la fuga delle foglie
e l'acqua grigia dei fiumi.
Che la parola nostra
Innesti sul tragico la speranza
noi ti preghiamo Signore
e dal rifugio del dolore
alle nostre favole si venga.
Che tu ci dia giusto filo
Noi ti preghiamo
Per ricucire (te accanto)
nuvole a cieli
alla terra gli alberi
al corpo l'anima
l'uomo all'uomo.

CIELO DI SAN GIOVANNI

T'insegnerò a guardare la luna
quando il cielo sarà tutto suo
e i grilli avranno la notte per platea.

Sarà il silenzio a battere le mani:
noi della terra nascosti dietro
i fichidindia a spingere lo sguardo
là dove l'aria scende a palpiti
lungo i raggi delle stelle.

T'insegnerò che il cielo di San Giovanni
è fatto di miracoli, che il tempo
delle vigne e del grano è pronto
a dare pane e vino alla fatica.

Noi che avremo camicie aperte
per dare sfogo al fuoco dell'estate
lascерemo che vi ristagni l'onda della brezza.

Noi avremo fiumi di profumi
effusi da spighe già mature
aculei di mirto foglie triturate di calore.

T'insegnerò a chiedere a qualcuno
(forse al carro del destino
che dall'alto trascina sirene
a scogli in sonno sprofondati)
quanto esattamente costi alla natura
l'immenso cielo ricamato.

Cielo di San Giovanni.
Cielo di sole e terra.
Di luna grassa.
Padrone d'un solo colore:
l'azzurro nato già da maggio
su ali spalancate di farfalle.

BASTA UN PETALO

Basta una parola che carezza
un'altra che fa male
uno schiaffo d'onda
un calcio di vento alla porta
un tuono ch'è tremore d'anima.
Basta un fischio di merlo a una foglia
un petalo per una farfalla.
È così che qualcuno
ti prende per mano e sei partito.

TI DIRÒ

Ti dirò con la voce del mare,
quando mi cercherai
nella stagione dei cardi,
ti dirò – chiunque tu sia –
che ho vissuto
per imparare a morire.
Che nei cieli ci sono
supermercati di fiori
e tutti i giorni le anime
se ne inghirlandano il capo.
Si festeggia il compleanno
di ogni profumo.

I VENTI FERIRANNO IL SONNO DEI ROSETI

Poi le nuvole copriranno i rami.
I venti feriranno le gole
di chi canta canzoni di fiori
e di rondini che ritornano.
Feriranno il sonno dei roseti
e insegue salteranno le foglie.

Penserò ai gabbiani
volerò con le loro ali
di notte senza paura griderò
perché i morti passeranno
per le nostre strade.

Li chiamerò a braccia alzate.
Sarò uno di loro: un'ombra
tra la morte e il risveglio.

CONFIDENZIALMENTE ALLA SIGNORA DEL TEMPO

Non so perché Signora
sono stato sempre propenso
ad immaginarti anziana,
non bella, bianca di capelli
come mia madre,
e con voce di preghiera,
sguardo dimesso di chi implora.
Le mani te le ho sempre viste rugose
le unghie consunte di lisciva
nel bucato di cenere,
e in sforzi di pazienza
le stanche movenze delle braccia.
Scusami se in sogno
t'ho accarezzato il petto:
volevo toccarti il cuore
sentire vento e lacrime di spade
e farvi sostare il mondo:
storia di un'alleanza che si rinnova,
in cui si giura e all'istante
si tradisce.
Perdona Signora del tempo
che non conosci tempo,
perdona se con il viso t'ho sfiorato
il ventre, custode e testimone,
prova d'incontro tra Spirito
e carne di dolore.